

SEBASTIANO MANGANO



L'EUCARISTIA

NELLE APOLOGIE PER I CRISTIANI

DI GIUSTINO DI NABLUS

filosofo, apologista, martire e santo.

29 aprile 2029



Al Rev.mo Mons. Salvatore Genchi

**Sacerdote secondo il cuore di Cristo Gesù,
guida sicura e sincera per quanti lo hanno conosciuto ed incontrato.**

Vicario Generale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Catania,

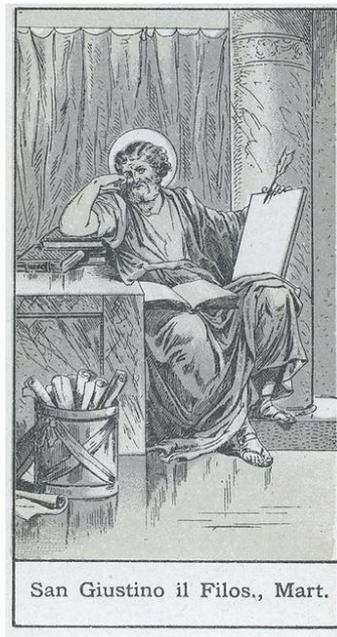
nel Suo Giubileo d'Oro Sacerdotale

1973 - 29 aprile – 2023

Festa di Santa Caterina da Siena.

Con assoluta ed incommensurabile stima e fraterno affetto,

Nuccio



Girolamo di Stridone (342-429) nel suo *De viris illustribus*, scritto nel 392, così presenta <<Giustino, il filosofo che volle sempre portare il mantello dei filosofi, nacque a Neapolis, in Palestina da Prisco, figlio di Bacchio. Egli si prodigò moltissimo per la religione cristiana, fino al punto di presentare ad Antonino Pio, ai suoi figli e al Senato un libro da lui composto *Contro i pagani*, senza mai vergognarsi dell'ignominia della Croce; e un altro libro. Ai successori dello stesso Antonino, M. Antonio Vero e L. Aurelio Commodo. Resta di lui un altro volume *Contro i pagani*, dove egli, tra l'altro, disserta sulla natura dei demoni. Vi è pure un quarto libro *Contro i pagani* che si intitola *Confutazione*; e ancora un trattato *Sull'unità di Dio*; uno scritto intitolato *Il salmista* e un altro *Sull'anima*. C'è inoltre un *Dialogo contro i Giudei*, che Giustino sostenne contro Trifone, uno dei massimi esponenti ebraici. Vengono poi gli eccellenti volumi *Contro Marcione*, ai quali si riferisce perfino Ireneo nel quinto libro della sua opera *Contro le eresie*; e un libro *Contro tutte le eresie*, menzionato dallo stesso Giustino nell'*Apologia*, da lui presentata ad Antonino Pio. A Roma sostenne dispute e giunse a tacciare il cinico Crescente, grande calunniatore dei cristiani, di essere avido, timoroso della morte e amante di ogni lussuria. Venne infine accusato di essere cristiano, tramite i foschi maneggi di quel suo rivale, e così fece dono del suo sangue per amore di Cristo> (cap. 23).

Giustino di Nablus è la figura meglio conosciuta nella schiera dei primi apologisti cristiani, fra i quali occupa un posto preminente per la mole dei suoi scritti, per il vigore della sua personalità, per l'entusiasmo che ne pervade l'opera e per la fecondità dei principi professati. Nacque da genitori pagani in Flavia Neapolis (l'antica Sichem di Samaria, in Palestina) nell'anno 100. La sua famiglia era probabilmente di origine latina, suo padre si chiamava Prisco e il nonno Bacchio e, come immigrati, vivevano dal 72 nella città pagana Flavia Neapolis fondata dai Romani nel 70 d.C circa in onore di Flavio Vespasiano (Giust., *Dial.*, 28,2), dall'imperatore Tito, in sostituzione dell'antica Sichem, dopo avere debellato l'insurrezione nazionale ebraica e aver distrutto il Tempio di Gerusalemme.

Educato nel paganesimo, Giustino studia a fondo i filosofi greci ma, profondamente deluso ai primi contatti con i maestri stoici, paripatetici e pitagorici, si decise a seguire i platonici che per qualche tempo lo attrassero, e proprio da questa esperienza egli trasse quelle esigenze religiose e morali che lo portarono al cristianesimo. Un giorno Giustino, mentre era in riva al mare gli si accostò un vegliardo e, aprendogli i libri dei Profeti, lo convertì alla filosofia di Cristo <<*sola sapienza sicura e salutare*>> (Giust., *Dial.*, 2,3-8,3). Ciò era successo prima del 135, poiché Giustino suggerisce che quel dialogo con l'ebreo Trifone fu tenuto appunto nel tempo della recente guerra di Bar Kokheba' (132-135) (Giust., *Dial.*, 1,3).

Giustino, con il nobile ardore di vero maestro, si sentì chiamato a fare per la sapienza di Cristo quello che tanti filosofi facevano nelle diverse scuole di dottrina pagana. Egli vestì, come loro, il pallio e dove, per le vie dell'impero gli piaceva fermarsi, aprì una scuola.

Gli *Atti* del martirio di Giustino e dei compagni martiri sono un documento di raro e indiscusso valore e mostrano nei compagni del supplizio un gruppo di scolari dei quali

nessuno di loro per altro lo aveva seguito da catecumeno (P. Franchi de' Cavalieri, Note agiografiche – , Studi e testi, 8 – Roma 1902, pag. 25-36 con appendice –Studi e testi 9 - , ivi 1902, pag. 73-75).

Questi *Atti*, anche se non accennano alle peregrinazioni del filosofo, però ci fanno conoscere che oltre il soggiorno ad Efeso anche due distinti periodi di attività a Roma al tempo di Antonino Pio (138-161), dove fondò una scuola, che ebbe tra i suoi discepoli il teologo Taziano il Siro (129-180), noto per essere stato l'autore del *Diatessaron*, una silloge dei quattro Vangeli, composto tra il 160 e il 175. Questi *Atti*, che sono giunti a noi mutilati nel testo, hanno fatto perdere l'indicazione de luoghi dove Giustino ha tenuto scuola ma, in compenso, ci offrono una descrizione sobria e attendibile ed anche commovente della fine eroica di una vita spesa tutta per la sola suprema sapienza.

Giustino confessò insieme a Caritone, Carito, Evelpistos, Ierace, Peone e Liberiano la fede in Cristo dinanzi al prefetto di Roma Giunio Rustico (163-167) che così sentenziò: <<*Coloro che non vogliono sacrificare agli dèi e piegarsi all'ordine dell'imperatore saranno fustigati e condotti a scontare, conforme alle leggi, la pena capitale*>>. Oltre questa preziosa testimonianza, sopravvissero parte delle opere del filosofo di Nablus, che furono molto utilizzati e letti ancora a lungo da Atenagora di Atene (133 ca – 190 ca), Teofilo di Antiochia (+185 ca), Tertulliano di Cartagine (155/160 - 230 ca), Ireneo di Lion (130-202), Metodio di Olimpo (250-311), Eusebio di Cesarea (n. 265 ca - 340), Atanasio di Alessandria (295 ca - 373), Procopio di Gaza (+530), Giovanni Damasceno (670/680 – 749), Fozio di Costantinopoli (810 ca – 897) ed altri.

Giustino, che si batteva contro i pregiudizi e l'ignoranza alimentata verso i cristiani, esaltava il vigore della loro fede anche nella persecuzione, la loro mitezza e l'amore per il prossimo. Egli, così, voleva sradicare quella l'accusa di “nemici dello Stato”, che giustificava le avversioni e le paure verso i cristiani. Nel *Dialogo con l'ebreo Trifone*, che ha la forma letteraria di una disputa con un rabbino a Efeso, Giustino espone come

Gesù abbia adempimento in vita e in morte alla Legge e a quanto avevano annunciato i Profeti.



Un filosofo cristiano che insegna,
Rilievo, marmo, IV sec. d.C. dal tempio di Ercole. Ostia, Museo Archeologico

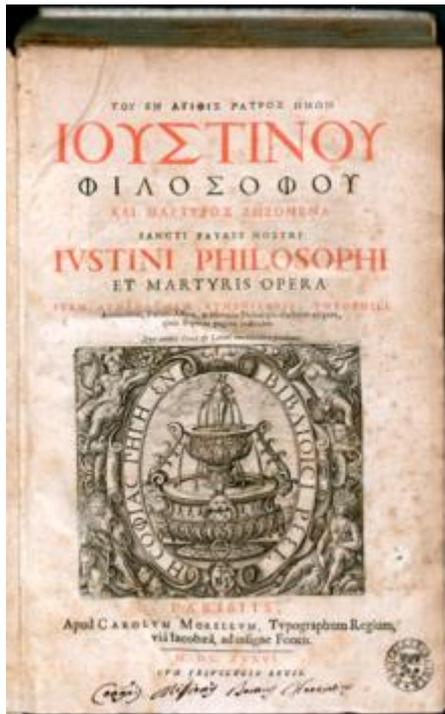
Il filosofo di Nablus, che è stato uno studioso e un predicatore itinerante, aveva soggiornato in tante città dell'impero, ma è a Roma, dove alcuni cristiani erano stati messi a morte perché "atei", cioè sovversivi, nemici dello Stato e dei suoi culti, che scrive verso il 153 due *Apologie per i cristiani*. Nella *prima Apologia*, che è stata composta verso il 153 e indirizzata ad Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero, Giustino scrive: <<Affermiamo che Cristo è nato centocinquant'anni fa sotto Cirino>> (I *Apol.*, XLVI). Il filosofo qui si propone di difendere i cristiani che erano ingiustamente odiati e perseguitati solo perché portavano questo nome, mostrando pure la loro dottrina e la loro condotta. Questi temi fondamentali sono stati svolti facendo frequenti

richiami alla Sacra Scrittura, soprattutto ai Profeti e alla filosofia, specialmente a quella di Platone e degli Stoici, con professioni di lealtà verso l'impero, con accenti di eroica decisione di fronte alle persecuzioni, con appassionati e fiduciosi inviti ad accogliere il messaggio cristiano che libera e salva.

Nella *seconda Apologia*, che continua il tema e la finalità della prima, indirizzata secondo l'iscrizione al Senato romano e composta a Roma poco tempo dopo la prima, Giustino protesta contro l'iniqua condanna inflitta dal prefetto Urbico a tre cristiani, solo perché si erano professati tali e spiega che le persecuzioni erano opera del demonio. Venendo poi alla giustificazione teoretica della nuova religione, ne afferma la concordanza con la filosofia, poiché in questa si rivela inizialmente, quasi in germe, il medesimo *Logos* che si manifesta in maniera perfetta e totale nel cristianesimo.

Per le ragioni già esposte, il monoteismo e gli elementi fondamentali della religione e della moralità naturale costituiscono, accanto alla dimostrazione dell'avvenimento in Cristo delle profezie, l'ossatura concettuale dell'opera di Giustino; ma verso la fine della *prima Apologia*, egli racconta in alcuni capitoli (61-68) i vari momenti della Liturgia Eucaristica, illustrando lo stile di vita rinnovata dei cristiani e la celebrazione della domenica. Questa parte dell'*Apologia* è la fonte più preziosa di documentazione per conoscere l'ordinamento liturgico-sacramentale vigente nella Chiesa del II secolo.

Giustino, indirizzando la *prima Apologia* all'imperatore Antonino Pio, si professa cristiano e scrive: «*Ho composto questo discorso e questa supplica, in difesa degli uomini di ogni stirpe ingiustamente odiati e perseguitati, io sono uno di loro*» (I *Apol.*, I). In risposta alle accuse contro i cristiani, Giustino descrive come avviene la celebrazione dell'eucaristia. Egli ne parla due volte: nella prima per dire che l'Eucaristia è il rito che porta a compimento l'iniziazione cristiana che inizia con il Battesimo per arrivare all'Eucaristia (I *Apol.*, LXV,1), poi sottolinea che l'Eucaristia è



anche l'incontro con i fratelli (I Apol. LXVII,3). Ora è giusto riportare quanto ha scritto Giustino e seguire il filo del “racconto/preghiera” e a vederne le somiglianze con la Liturgia Eucaristica che oggi viene celebrata: <<Noi, allora, dopo aver lavato chi è divenuto credente e ha aderito, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si trovano radunati, per pregare insieme fervidamente, sia per noi stessi, sia per l'illuminato, sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità meritiamo di essere fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza

eterna. Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio. Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa di acqua e di vino temperato; egli li prende e innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie per essere stati fatti degni da lui di questi doni. Quando egli ha terminato le preghiere e il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: “Amen”. La parola Amen in lingua ebraica significa “sia”. Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua e ne portano agli assenti>> (Giust. I Apol. LXV, 1-5).

<<Questo cibo è chiamato da noi Eucaristia, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ci ha insegnato. Infatti noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune; ma come Gesù Cristo, il nostro Salvatore incarnatosi, per la parola di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così abbiamo appreso che quel nutrimento, consacrato con la preghiera che contiene la parola di Lui stesso e di cui si nutrono il nostro sangue e

la nostra carne per trasformazione, è carne e sangue di quel Gesù incarnato. Infatti, gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate Vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese e grazie dicendo: <<Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo. E parimenti, preso il calice e rese grazie e disse: <<Questo è il mio sangue>>. E ne distribuì soltanto a loro...>> (I Apol. LXVI, 1-3).

<<Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto. E quelli che posseggono aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo. E nel giorno chiamato "del Sole" si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta a imitare questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi e innalziamo preghiere; e, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino e acqua, e il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti grazie e il popolo acclama dicendo "Amen". Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, e il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole apparve ai suoi Apostoli e discepoli, e insegnò proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché li esaminiate>> (I Apol., LXVII,1-7).

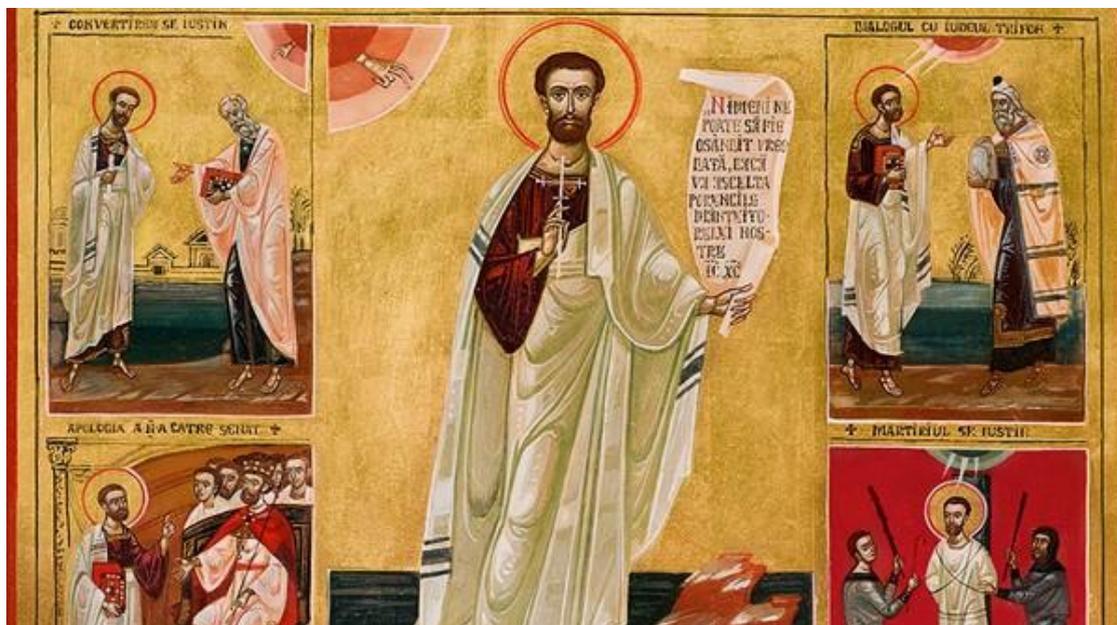
<<Se esse vi sembrano contenere ragioni e verità, apprezzatele; se invece vi sembrano sciocchezze, disprezzatele come cose sciocche, ma non stabilite la pena di morte, come contro i nemici, contro uomini in nulla colpevoli. Vi prediciamo infatti che, se perseverate nell'ingiustizia, non sfuggirete al futuro giudizio di Dio. E noi grideremo: <<sia fatto ciò che piace a Dio >> (I Apol. LXVIII, 1-2).

L'attività di insegnante, e ancor più quella di propagatore della fede cristiana, non passarono inosservate. Era inevitabile che nel corso delle lezioni Giustino facesse riferimenti ad altri filosofi, increduli e saccenti, la qualcosa certamente era parecchio ostica a simili personaggi. Inoltre, l'intensa attività di scrittore e soprattutto di apologista lo porta a smascherare errori, assurdità di pensiero, dissolutezze e autentici oltraggi alla giustizia che ovunque sembrano all'ordine del giorno. Dalle *Apologie* veniamo a conoscenza di numerose e vibranti discussioni pubbliche con autorità e filosofi. In alcune di queste veniva attaccato il filosofo cinico Crescente, tacciato di ignoranza: *<<Desidero che anche voi sappiate che io, dopo avergli posto alcune precise questioni in merito, ho compreso che egli non sa veramente nulla: cosa della quale ho convinto anche lui>> (II Apol. 4).* Crescente allora gli diventa il nemico più accanito e ben presto, a corto di argomenti, decide di disfarsene denunciandolo come cristiano al prefetto di Roma Giunio Rustico, anch'egli filosofo, confidente e forse guida spirituale di Marco Aurelio. A questo punto la conclusione inevitabile è il martirio, che Giustino accoglie serenamente insieme ad altri sei compagni che seguono il suo esempio, confermando in tal modo la forza della sua testimonianza. Per Giustino la condanna non giunse inaspettata: *<<Anch'io mi aspetto che mi ordiscano insidie da parte di qualcuno dei magistrati, e di essere confitto ad un palo, quanto meno da Crescente, che si compiace di strepito e pompa>> (II Apol. 1).*

L'anno del martirio di Giustino, secondo l'autorevole studioso di Letteratura Cristiana Antica Card. Michele Pellegrino, è collocato tra il 163 e il 167, mentre era imperatore Marco Aurelio.

Nel Martirologio Romano è scritto: <<Memoria di san Giustino, martire, che, filosofo, seguì rettamente la vera Sapienza conosciuta nella verità di Cristo: la professò con la sua condotta di vita e quanto professato fece oggetto di insegnamento, lo difese nei suoi scritti e testimoniò con la morte avvenuta a Roma sotto l'imperatore Marco Aurelio Antonino. Infatti, dopo aver presentato all'imperatore la sua Apologia in difesa della religione cristiana, fu consegnato al prefetto Rustico e, dichiaratosi cristiano, fu condotto a morte>>.

Non ci è noto il luogo della sua sepoltura, e anche se la maggior parte dei suoi scritti è andata perduta, ancora oggi la sua voce continua a parlare a tutti noi. Il Concilio Vaticano II ha richiamato il suo insegnamento in due dei suoi testi fondamentali: la Costituzione Dogmatica su “la Chiesa” *Lumen gentium* e la Costituzione Pastorale su “Chiesa nel mondo contemporaneo” *Gaudium et spes*.



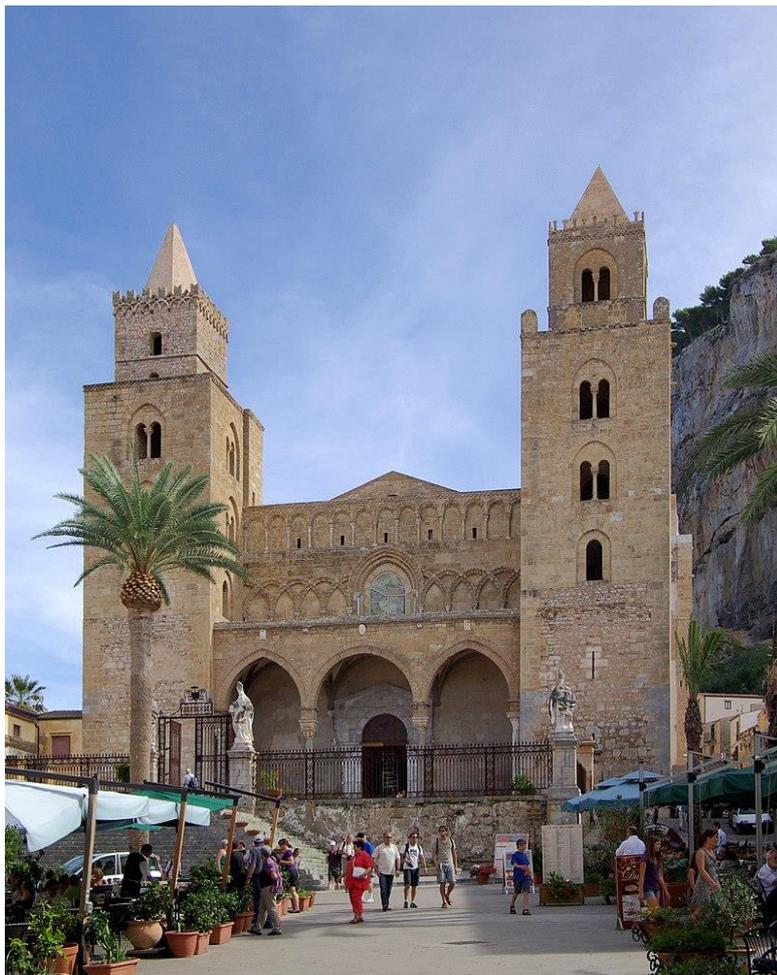
Martirio di san Giustino

Giustino, il filosofo martire, ebbe presto onore del culto in Oriente. Nello stesso giorno, l'1 di giugno, ma con netta distinzione, i libri liturgici greci celebrano san

Giustino con i compagni martiri, segno che le notizie degli *Atti* giunsero, quando quel culto si era già introdotto. In Occidente san Giustino appare da principio con i compagni, come raccontato dagli *Atti*, soltanto nei i Martirologi di Usuardo, monaco benedettino del IX sec., e di Adone, arcivescovo di Vienne (800 ca. - 875), al 13 aprile. Papa Leone XIII poi ne estese la festa al 14 aprile in tutta la Chiesa.

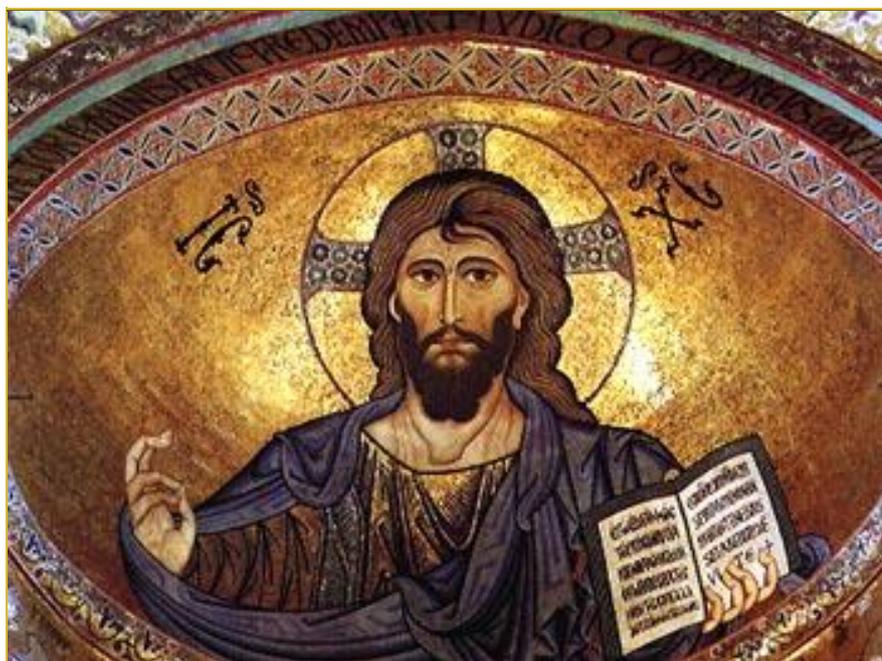
Oggi la Chiesa Cattolica e tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi, ne celebrano la memoria l'1 giugno.

Le reliquie di san Giustino martire furono traslate da Roma il 22 settembre 1791 e, attualmente, si trovano sotto l'altare maggiore della Collegiata di San Silvestro Papa a Fabrica di Roma, in provincia di Viterbo.



Cristo Pantocratore della Cattedrale di Cefalù

L'immagine è quella del grandioso mosaico dell'abside del Duomo normanno di Cefalù risalente al XII secolo.



CRISTO PANTOCRATOR

Mosaico del XII sec. realizzato da maestranze bizantine nell'abside della Cattedrale di Cefalù

È il volto radioso del Cristo-Luce del racconto della Trasfigurazione: è il Cristo luce che si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni mentre parlava della sua morte, per anticipare la gloria della sua resurrezione. Questo Cristo luce proclama se stesso come luce del mondo nel suo Vangelo aperto proprio sul brano in latino e greco "Io sono la luce del mondo: chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Questo Cristo luce si presenta a noi come sintesi di tutta la storia della salvezza; il distico che chiude il catino dell'abside proclama la centralità del Cristo glorioso:

**"FACTUS HOMO FACTOR HOMINIS FACTIQUE
REDEMPTOR+IUDICO CORPOREUS
CORPORA CORDA DEUS"**

"Fattomi Uomo io il Creatore dell'uomo e Redentore della mia creatura+giudico da Uomo i corpi, come Dio i cuori".

In copertina: *Cena di Emmaus*, mosaico del XII sec. Duomo di Monreale.

